

Realtà e mito.

Un documento enigmatico risalente alle ultime ore di re Corradino e del suo amico Federico di Baden

Introduzione

Nel 2018 ricorre il settecentocinquantenario anniversario della morte di Corradino, re di Gerusalemme e duca di Svevia, giustiziato il 29 ottobre 1268 nell'area del mercato fuori le mura di Napoli.¹ Insieme a lui morirono il suo amico, duca Federico di Baden-Austria, anch'egli giovane, e altri cavalieri di origine sveva del suo seguito. Su questo argomento si è scritto molto, e forse anche quest'anno il "Giorno della Memoria" fornirà l'occasione per ricordare l'"ultimo Staufer", anche se fallì miseramente nel suo cammino verso la potestà regale tedesca e siculo-normanna.²

Questo vale anche per il suo amico, che, come Margravio di Baden, cercò con altrettanto scarso successo di far valere le sue pretese dinastiche nei confronti del Ducato d'Austria. In molte rappresentazioni moderne della storia tali vicende vengono raccontate solo come un episodio, quand'anche si reputi che valga la pena menzionarlo. Naturalmente, non è sempre stato così. Soprattutto nella storiografia dell'Alto Medioevo tedesco, della cosiddetta età degli Staufer, la fine di Corradino fu percepita come una svolta significativa,

- 1 Pubblicato per la prima volta in tedesco nella *Zeitschrift für Württembergische Landesgeschichte* 77 (2018), pp. 63–83, ristampato e tradotto qui con piccole modifiche nelle note a piè di pagina, con la gentile concessione del prof. Peter Rückert. Si vedano a tale proposito anche le osservazioni di F. REICHERT, *Freundestreu. Bemerkungen zu den Testamenten Konradins von Schwaben und Friedrichs von Baden 1268*, in: *Zeitschrift für Württembergische Landesgeschichte* 78 (2019), pp. 375–381.
- 2 J. GEIER/J. WILD/R. M. KLOOS (a cura di), *Staufisches Erbe im bayerischen Herzogtum. Ausstellung im Bayerischen Hauptstaatsarchiv München zum 700. Todestag Konradins von Hohenstaufen. Ausstellungskatalog München 1968* (*Ausstellungskataloge der Staatlichen Archive Bayerns* 2).

pur essendo noto che vi erano ancora in vita discendenti dell'imperatore Federico II anche dopo la fine di Corradino. Ma sul luogo dell'esecuzione a Napoli, si legge, l'era dei Staufer sarebbe giunta al termine, e da allora anche il potere monarchico tedesco avrebbe assunto un volto diverso. Con Rodolfo d'Asburgo sarebbe iniziata una nuova era. Le crociate si erano concluse, le città italiane erano divenute la nuova potenza economica e stavano determinando il commercio e i traffici nell'impero a sud e a nord delle Alpi. E poi anche la cultura di corte era tramontata con la poesia dell'amore cortese (*Minne-dichtung*), alla quale lo stesso Corradino aveva contribuito con alcune canzoni di carattere convenzionale.

E infine: il fallimento di Federico di Austria segna un cambiamento nella configurazione di potere dei principi, che sarebbero diventati contraenti del re e allo stesso tempo partecipi del suo governo. In questo senso Karl Hampe, che ha scritto la biografia classica di Corradino, ha riassunto in poche frasi la sua vita sostenendo che, se Corradino si fosse affermato in Italia, forse avrebbe potuto cambiare per un breve periodo il corso della storia mondiale.³ Ma, osserva Hampe: "La storia non conosce 'se e ma'", e chi vorrebbe contraddirlo? – anche se gli storici tedeschi che furono maggiormente animati da orgoglio nazionalistico lamentarono amaramente il fatto che il giovane Staufer avesse intrapreso un'avventura italiana invece di assicurarsi in primo luogo il dominio regale sulla Germania in quanto eredità di suo padre.

Eppure la figura di Corradino fu contornata da un'aura di splendore in molte rappresentazioni, e fu proprio la sua tragica fine a creare un mito sulla sua personalità che influenzò fortemente, anzi determinò, gli orientamenti della ricerca.⁴ Soprattutto la sua immagine romantica affascinava gli artisti, i poeti e i pittori che continuavano a plasmarla. Si riferivano a un testimone contemporaneo, il trovatore veneziano Bartolomeo Zorzi, che in una poesia, il "Compianto sulla morte di Corradino", abbozzava l'immagine di un re ideale e virtuoso, giovane, bello di figura, generoso, pio, giusto e saggio, ma anche abile con le armi, insomma, in tutto conforme all'ideale del sovrano medievale.⁵ Zorzi ritiene addirittura che con lui i tedeschi abbiano perso il loro meglio e che la sua morte abbia rappresentato l'inizio del loro declino. Questa gentile immagine

3 K. HAMPE, *Geschichte Konradins von Hohenstaufen*, Leipzig³1942, p. 327.

4 K. SCHREINER, *Sagen um Konradin – „die letzte und zarte Blüte des einst so gewaltigen Stammes der Hohenstaufen“*, in: *Württembergisches Landesmuseum Stuttgart* (a cura di), *Die Zeit der Staufer. Geschichte – Kunst – Kultur*, Katalog der Ausstellung, vol. 3: Aufsätze, Stuttgart 1977, pp. 251 sg.

5 Nach A. SCHUBERT, *Heilserwartung und Wiederkehrglaube*, in: A. WIECZOREK/B. SCHNEIDMÜLLER/S. WEINFURTER (a cura di), *Die Staufer und Italien. Drei Innovationsregionen im mittelalterlichen Europa*, vol. 1, Mannheim 2010, p. 33.

si è conservata nei secoli, fino al 1847, quando Bertel Thorvaldsen realizzò la statua per la Chiesa del Carmine di Napoli, commissionata dal Re di Baviera.⁶ Essa costituisce l'espressione figurativa più rappresentativa del modo in cui l'immagine di Corradino fu assunta nel mondo politico-culturale del XIX secolo, per il quale il giovane sovrano incarnava il Medioevo come realtà viva.

La storiografia critica ha avuto difficoltà a contrastare una simile raffigurazione, soprattutto perché le fonti consultabili erano abbastanza scarse e poco significative. Corradino non ha trovato un biografo, e non si sa quasi nulla della sua infanzia e della sua giovinezza. I novanta documenti da lui emessi come duca di Svevia e re di Gerusalemme sono ben noti, ma i loro testi, determinati dalle formule cancelleresche, si riferiscono al piccolo e limitato mondo della Svevia e della Baviera fino al 1267.⁷ Lo stesso vale per il duca Federico di Baden-Austria,⁸ suo assiduo compagno, e ciò che si è visto nell'itinerario comune, per quanto si sappia, rispecchia l'ideale di "fedeltà tra amici" incarnato dai due giovani, un topos che a sua volta riconduce al mondo dei miti e delle leggende. Le fonti italiane che riferiscono della campagna e del processo a Corradino sono state recepite solo gradualmente e ad esse si sovrappone l'immagine di Carlo d'Angiò, che dal punto di vista tedesco fu il "regicida" e il "criminale". La base giuridica delle sue azioni è stata considerata e discussa in modo controverso solo recentemente.⁹

- 6 R. HAUSHERR (a cura di), *Die Zeit der Staufer. Geschichte – Kunst – Kultur*, Katalog der Ausstellung, vol. 1: Katalog, Stuttgart 1977, p. 750 e illustrazione. – Nel Landesmuseum di Magonza si trova un quadro di Eduard von Heuss che mostra Thorvaldsen nel suo atelier romano: sullo sfondo si vede la statua già compiuta di Corradino.
- 7 J. F. BÖHMNER, *Regesta Imperii. Die Regesten des Kaiserreichs 1198–1272*, vol. V,1,2, ed. J. VON FICKER, Innsbruck 1882 (successivamente: *Regesta Imperii V,1,2* con numero). L'edizione dei documenti di Corradino inclusi nella serie dei *Monumenta Germaniae Historica* è in preparazione. Sono grato all'editore Joachim Wild per le sue cortesi indicazioni.
- 8 R. FESTER, *Regesten der Markgrafen von Baden und Hachberg*, vol. 1, Innsbruck 1900, pp. 41–44, nn. 471–488. Da essi risulta evidente che nessun documento emesso dal duca/margravio Federico si è conservato; nei documenti di Corradino egli appare sempre solamente come testimone, con una eccezione: nell'agosto del 1266 Corradino autorizzava suo zio (*avunculus*) il duca Federico di Austria e Stiria ad accettare in suo nome la presentazione sulla chiesa di Horburch (Harburg presso Donauwörth). Il documento originale conservato nello Staatsarchiv Nürnberg, Ritterorden Urkunden, n. 1278a, è finora inedito. Ringrazio l'Archivio di Stato di Norimberga per la concessione di una copia.
- 9 Sulla fortuna di Corradino: A. NITSCHKE, *Der Prozess gegen Konradin*, in: *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung* 73 (1956), pp. 25–54; da ultimo H. SCHLOSSER, *Der Tod des letzten Staufers. Prozess und Hinrichtung Konradins im Jahre 1268*, in: *Oberbayerisches Archiv* 127 (2003), pp. 41–59.

Di seguito tratteremo di un documento, o più precisamente degli ultimi due documenti di Corradino raccolti nei *Regesta Imperii*. Entrambi sono stati pubblicati integralmente e quindi non sono sconosciuti alla storiografia. Il fatto che siano stati tramandati in una forma sorprendente e insolita è stato, tuttavia, poco notato, in considerazione del fatto che si trattava delle ultime volontà dello Staufer, che in realtà non fa che confermare i suoi due testamenti precedenti.¹⁰ Il fatto che il documento, stando alla data, sia stato redatto a Napoli il giorno della esecuzione di Corradino, pone naturalmente moltissime domande non solo sul contenuto e sulla forma, ma anche sulle vicende della sua trasmissione, aspetti sui quali non è superfluo indagare.

Che cosa è successo a Napoli il 29 ottobre 1268? Ci si deve dunque accontentare dell'immagine dei due amici seduti a giocare a scacchi mentre viene letta loro la condanna a morte che accettano con dignità (con Federico che compie un rapido movimento del corpo), come appare nel noto dipinto di Tischbein (**Fig. 1**)?¹¹ In che momento è stato scritto il documento oggetto di discussione e chi lo ha preso e trasmesso? E come è finito, tra i tanti luoghi possibili, proprio nel monastero svevo di Weingarten, nel cui archivio è stato conservato? Queste domande possono essere considerate irrilevanti e si può non attribuire loro importanza. Ma proprio la data merita attenzione, se l'originale del documento è stato davvero redatto quel giorno, poche ore prima della morte di Corradino, perché a differenza dei racconti degli scacchi e del guanto di Corradino gettato in mezzo alla folla per essere consegnato all'erede più vicino, qui abbiamo un documento legale, redatto da un notaio e

10 Il primo e il secondo testamento di Corradino, rispettivamente del 16 aprile 1263 e del 24 ottobre 1266, sono in: *Regesta Imperii* V,1,2, nn. 4786 e 4811. Cfr. H. GLASER (a cura di), *Die Zeit der frühen Herzöge*, vol. 1: Beiträge zur Bayerischen Geschichte und Kunst 1180–1350, München 1980 (Wittelsbach und Bayern I,1), pp. 192–194; ID. (a cura di), *Die Zeit der frühen Herzöge*, vol. 2: Katalog der Ausstellung auf der Burg Trausnitz in Landshut, Ausstellungskatalog, München 1980 (Wittelsbach und Bayern I,2), p. 115, n. 145.

11 Dipinto da Tischbein nel 1784. Cfr. a riguardo G. MÜLLER, Konradin von Schwaben und Friedrich von Österreich vernehmen beim Schachspiel ihr Todesurteil. Politische Ikonographie der Ernestiner in einem Gemälde J.H.W. Tischbeins aus dem Jahr 1784, in: *Das kulturhistorische Archiv von Weimar-Jena* I/3 (2008), pp. 212–225, con un'illustrazione, p. 213. La stessa rappresentazione in: A. v. Werner, „Konradin von Hohenstaufen und Friedrich von Baden, ihr Todesurteil hörend“, 1865–1866, Staatliche Kunsthalle Karlsruhe. Raffigurato in: H. SCHWARZMAIER, Friedrich und Konradin. Freundestreue bis in den Tod, in: O. SÄNGER/I. DUPONT/E. GUROCK (a cura di), *Baden! 900 Jahre: Geschichten eines Landes*, Ausstellungskatalog Badisches Landesmuseums Karlsruhe, Karlsruhe 2012 (Lindemanns Bibliothek 165), p. 55.



Fig. 1 Corradino di Hohenstaufen e Federico di Baden-Austria sentono pronunciare la loro condanna a morte. Quadro di Johann Wilhelm Heinrich Tischbein, 1784. © Stiftung Schloss Friedenstein Gotha.

sigillato dall'autore. Ci avvicina agli ultimi eventi della giornata più di qualsiasi altra fonte. Di seguito cercheremo di rispondere a questa domanda, cominciando ad esaminare in modo schematico il documento, che, presentandosi in maniera molto dimessa, quasi da nessuno è stato preso in considerazione¹².

La fonte

Lo scritto da trattare in questa sede si trova nell'archivio dell'abbazia benedettina di Weingarten e oggi è conservato nell'Hauptstaatsarchiv di Stoccarda, dove è stato incluso nella selezione delle carte imperiali e reali (Selekt der Kaiser- und Königsurkunden; **Figg. 2, 3**).¹³ Ecco il testo, che in realtà è composto da due documenti recanti la stessa data e uniti in successione. La prima parte è

12 Raffigurato per la prima volta e presentato in una mostra nel catalogo SÄNGER/DUPONT/GUROCK (a cura di), *Baden!* (vedi nota 11), p. 53.

13 Stoccarda, Hauptstaatsarchiv Stuttgart (= HStA Stuttgart), H 51 U 87 d; edizione di riferimento dei due documenti in: *Württembergisches Urkundenbuch*, a cura di Königliches Staatsarchiv in Stuttgart, vol. 6, Stuttgart 1894, nn. 2029, 2030, pp. 419–421 (URL: <http://www.wubonline.de/?wub=2807>; <http://www.wubonline.de/?wub=2808>; 28 luglio 2022).

stata redatta da un notaio di Napoli per incarico di Corradino; qui di seguito se ne propone il testo in libera traduzione:

A tutti coloro che leggeranno i presenti documenti, il cavaliere Giovanni Bricaudi signore di Nangey rivolge il suo saluto e il suo sincero affetto. Dovete sapere che, in presenza nostra e di molti altri testimoni fidati, il signore Corrado, figlio del defunto Corrado, figlio del defunto Federico, il glorioso imperatore romano, in piena salute fisica e mentale, ha fatto un'aggiunta al testamento redatto molto tempo fa, in cui ha trasferito ai duchi Ludovico e E[nrico] di Baviera, suoi zii, tutti i suoi beni, secondo la formulazione di un privilegio. Egli ha confermato il suddetto testamento in tutte le sue parti chiedendo ai suddetti zii, per mezzo di un fedecommesso, di rimborsare il prestito che era stato loro concesso dalla signora [Domina] S. von Schongau, cittadina di Augusta, per il rilascio dei cittadini C. e F. di Augusta, che essi avevano tenuti in ostaggio, e di soddisfare le richieste del Ministro di Ravensburg e di Nadler, cittadino di Ravensburg. Per la salvezza della sua anima ha donato 200 libbre in moneta di Augusta al monastero di Landshut dai propri beni, 300 libbre al monastero di Kaisheim, inoltre 200 libbre al monastero del Santo Sangue a Weingarten, altre 200 libbre al monastero di Weissenau, altre 100 libbre al convento femminile di Santa Caterina ad Augusta. Egli decreta, inoltre, che i suoi predetti zii interroghino il predetto Giovanni [Bricaudi], attraverso il quale verrebbero a conoscenza della sua fine e del suo processo e di quello di suo zio, il duca d'Austria. Inoltre raccomanda i suoi fratelli ai suddetti zii. Tutto ciò deve essere valido secondo la legge del testamento o del codicillo o di qualsiasi altra espressione della volontà con la quale esso acquisisce forza legale. Per la testimonianza di tutte queste cose e per la conoscenza del presente e del futuro, abbiamo fatto apporre il nostro sigillo sul documento di questo testamento su richiesta e per ordine del suddetto signor C[orradino]. Actum et datum a Napoli nell'anno del Signore 1268, lunedì 29 ottobre, indizione XII.

Di seguito è riportato il testo della seconda parte, un documento commissionato dal duca Federico d'Austria lo stesso giorno:

A tutti coloro che leggeranno i presenti documenti, il cavaliere Giovanni Bricaudi signore di Nangey rivolge il suo saluto e assicura il suo sincero affetto. Dovete sapere che in presenza nostra e di molti

altri testimoni fidati, il signor F[ederico], Duca d'Austria, in piena salute mentale e fisica, ha dichiarato le sue ultime volontà nella forma giuridica attuale di un testamento non scritto e come codicillo del seguente testamento. In primo luogo egli lasciò in eredità al duca Ludovico e al duca E[nrico di Baviera] e ai loro eredi tutto il territorio che gli appartiene in Austria, secondo il diritto di successione. Inoltre, egli volle e ordinò che di questa eredità si adempissero i seguenti lasciti per la salvezza della sua anima: 200 libbre in moneta di Ratisbona al convento femminile di Landshut, 100 libbre in moneta di Ratisbona al convento di S. Caterina ad Augusta, 200 libbre al convento di Kaisheim, 200 libbre al convento del Santo Sangue a Weingarten, 100 libbre al convento di Santa Maria a Mavillis, 100 libbre al convento di Moosburg, inoltre 100 libbre ai conventi dedicati a S. Nicola, ovunque i duchi citati vogliano inviarle. Pagheranno il resto di 1.000 libbre come meglio credono. Poiché conosce la loro lealtà, chiede loro di prendersi cura della salvezza della sua anima. Inoltre, raccomanda loro sua moglie e sua sorella. Il sopracitato Federico lascia in eredità un terzo della Stiria a sua madre e a sua sorella per fare del bene per la salvezza della sua anima, e chiede che la madre dia 4.000 marchi d'argento per la salvezza della sua anima [passaggio non chiaro] e altre 50 once ricevute da un mercante a lui sconosciuto. Dei 4.000 marchi di cui sopra, 30 marchi saranno dati al monastero mariano di Buoron [si intende Lichtenthal] all'attenzione del Signore Stefano di questo monastero di Santa Maria. Inoltre, 30 marchi dei 4.000 marchi devono essere dati ai frati Minori di Wongisburg [non identificato], e il resto deve essere dato dove può essere investito al meglio per la salvezza della sua anima. tutto ciò deve essere valido secondo la legge del testamento o del codicillo o di qualsiasi altra espressione del testamento con la quale esso acquisisce forza legale. E tutto ciò vuole vedere gestito secondo il diritto di un testamento o codicillo o qualsiasi altra ultima espressione del testamento con la quale deve ricevere la massima forza legale. A testimonianza di tutti i presenti e per la memoria di coloro che verranno, abbiamo fatto apporre il nostro sigillo su questo foglio del testamento su richiesta e per ordine del suddetto signor F[ederico]. Actum et datum a Napoli, nell'anno del Signore 1268, lunedì 29 ottobre, indizione XII.

La fonte: il reperto

Originale in pergamena; misure: a) 14,5 × 8,1/9,2 cm, b) 5,5 × 12 cm.

Copia in carta della fine del XVII secolo (Hauptstaatsarchiv Stuttgart, B 515 Bü 4).

Hauptstaatsarchiv Stuttgart, H 14 Diplomatare (Cartulari, lì pp. 126–163, nn. 251–273: convento Weingarten), voll. 265, I e II: Copiale documentorum super libertate advocatiae Vinearum [sic, per Weingarten] contra Landvogteyam Sueviae autore F. Jo. Ernesto Bochentalero 17. Sept. 1649 absolutum et 3 Oct. Anno 1750 emendatum. Va notato che la mano che ha fatto la copia cartacea nel XVII secolo è identica o molto simile a una delle mani dei sopraddetti cartulari.

Hauptstaatsarchiv Stuttgart, B 16: Ältere Repertorien, B 515 – un vecchio repertorio dell'archivio di Weingarten stilato da P. Joachim Kramer nel 1796 che registra il documento di Corradino in sequenza cronologica dopo la vecchia collocazione A 1.3.70.

Ibidem., B 515 – Repertorio del convento di Weingarten di Eugen Schneider, 1890; riguardo ai due documenti scrive Schneider a p. 279: “Scritti appena qualche anno dopo il 1268. In origine erano rilegati in un libro, probabilmente in un vecchio cartulario. Acclusa copia cartacea.”

Edizioni: Wirtembergisches Urkundenbuch (vedi nota 13), vol. 6, nn. 2029, 2030, pp. 419–421 (con indicazione di ulteriori edizioni e regesti).

a) La pergamena contiene il testo completo del documento di Corradino sul lato anteriore in 30 righe. Il testo prosegue sul retro della pergamena con il protocollo finale che comprende 3 righe. Segue sul retro il testamento di Federico di Baden-Austria in 25 righe. Poiché la pergamena non era sufficiente per questo, il resto del testo è stato scritto su un altro pezzo di pergamena (b), sempre pretagliato; il cui retro è stato lasciato vuoto. Vi si trovano tracce di scrittura non decifrabili. Essi suggeriscono, tuttavia, che la pergamena recasse parti scritte prima di essere utilizzata nuovamente per questo testo. La pergamena di entrambi i pezzi è grossolana e di pelle animale lavorata semplicemente, quindi non adatta ad un documento rappresentativo. Entrambi i pezzi di pergamena sono stati prima rifilati e poi vergati con il testo attuale, poiché la scrittura ha utilizzato lo spazio limitato a disposizione completamente e fino al margine.

L'affermazione che i due pezzi siano stati ritagliati da un “codex”, sostenuta nel suddetto repertorio di Weingarten, è esclusa, poiché il fronte e il retro di a) si sovrappongono esattamente e le righe di scrittura si interrompono al bordo della pagina. Piuttosto si dovrà concludere che entrambi i pezzi erano frammenti di un foglio di pergamena più grande già usato in precedenza, i cui

spazi vuoti sono stati utilizzati per questo scopo – una forma molto insolita per un documento legale. La scrittura è molto piccola; lo scriba ha cercato di adattare il testo molto lungo al formato piccolo a sua disposizione, ma ha sbagliato i calcoli e ha dovuto usare un secondo piccolo pezzo di pergamena (b) per riprodurre il testo completo. La scrittura, una minuscola con elementi corsivi, è una cancelleresca fluida ma scritta sommariamente, da uno scrivano esperto, ma non è una scrittura documentaria. Lo scriba usa le solite abbreviazioni. La scrittura può essere datata alla seconda metà del XIII secolo, certamente molto vicina alla data del 1268, come già rilevato da Eugen Schneider. Non corrisponde in alcun modo alla solenne occasione di un'ultima dichiarazione di volontà di due principi di alto rango. Né sarà possibile assegnarla ad alcuno *scriptorium* svevo-bavarese. Con la dovuta cautela la scrittura potrebbe essere attribuita ad uno scriba normanno-siciliano, e anche la pergamena suggerisce questa origine.¹⁴

Dopo l'iscrizione, entrambi i pezzi di pergamena sono stati piegati, a) prima al centro, cioè trasversalmente, poi forse anche longitudinalmente. Il pezzo di formato orizzontale b) è piegato longitudinalmente al centro. a) presenta fori d'ago molto piccoli sul bordo inferiore, cioè è stato forse cucito con filo sottile dopo la piegatura come un pacchettino delle dimensioni di una scatola di fiammiferi. b) presenta fori d'ago su entrambi i lati stretti, cioè è stato in qualche modo incluso in quella stessa confezione. I fori d'ago – se ne può escludere la possibilità – non hanno nulla a che vedere con quelli solitamente utilizzati nei codici per la gestione delle linee. Il pacchetto di pergamena non dà alcuna indicazione di indirizzo esterno come sarebbe proprio di una *littera clausa*. Si ha piuttosto l'impressione che i pezzi siano stati trasportati in questa confezione minuscola. Tuttavia, non vi sono ulteriori prove conclusive a sostegno dell'ipotesi che siano stati cuciti negli abiti di un messaggero, a mo' di "pizzino".

Il pezzo a) è a tal punto imbrattato di inchiostro sulla metà inferiore del recto, sotto la piega, che il testo risulta difficilmente decifrabile anche con i moderni strumenti di lettura. Già il primo editore del testo, il monaco Gerhard Hess di Weingarten, nel 1781, ebbe qui difficoltà insolubili, che poté superare solo grazie ad una copia di mano della fine del XVII secolo a sua disposizione, con l'aiuto della quale riuscì a trascrivere il testo, che forse

14 Su cortese indicazione del Dr. Andreas Kiesewetter (Roma), il quale si è assunto l'onere di controllare la tradizione normanno-siciliana su tale questione. Cfr. A. KIESEWETTER, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278–1295)*, Husum 1999 (*Historische Studien* 451), p. 31. – A tale riguardo più in generale cfr. P. HERDE, *Karl I. von Anjou*, Stuttgart 1979. Ringrazio Peter Herde per le molte indicazioni e suggerimenti.

al tempo del precedente testimone non aveva ancora subito l'annerimento. È difficile dire come si sia verificata quest'alterazione: la parte imbrattata contiene la porzione finale del documento di Corradino esclusa la riga della data, vale a dire quasi tutti i lasciti con le somme di denaro in moneta di Augusta per il monastero di Landshut, per il monastero di Kaisheim, per Weingarten con la sua reliquia del Santo Sangue, per Weissenau e per le suore domenicane di Augusta. Pertanto ci si chiede se si tratti di un tentativo deliberato di rendere illeggibile una parte del testo o se si tratti semplicemente di un incidente subito dal lato esterno del pacchetto di pergamena. In ogni caso si nota che l'inizio del foglio, che conferma i duchi di Baviera come eredi, ma allo stesso tempo li obbliga a liberare gli ostaggi e a ripagare un debito verso Nadler, cittadino di Ravensburg, non è sporco, ma risultava leggibile. La sbavatura dell'inchiostro si è verificata evidentemente quando questa parte del pacchetto era già piegata, ma in ogni caso prima che fosse dispiegata e disposta in piano.

Gerhard Hess ha letto e curato il testo nella sua interezza, ed è solo a questa stampa che si riferiscono tutte le citazioni e le edizioni successive, compreso quella del *Wirtembergisches Urkundenbuch*, ancora oggi il testo di riferimento, anche se con alcune incertezze riconducibili a Hess. Già la riproduzione del testo nella biografia di Corradino scritta da Wolfgang Jäger nel 1787 assume alla lettera il testo di Hess che si trova "im kgl. Archiv in Stuttgart",¹⁵ e altrettanto succede con la riproduzione italiana di Giuseppe Del Giudice del 1869.¹⁶ Per quanto riguarda Hess, egli ha usato la copia in suo possesso nella quale poteva leggere bene l'originale, cioè il foglio di pergamena, ma l'ha corretta di tanto in tanto secondo i criteri della sua edizione. Ma poi sottolinea alcune frasi e scrive a margine: "Queste parole, così come le precedenti, che sono sottolineate, possono essere solo parzialmente decifrate sul foglio di pergamena, perché sono coperte d'inchiostro". In altre parole: Hess aveva davanti a sé il vecchio foglio di pergamena e lo usava come base, ma per la produzione dell'intero testo aveva a disposizione una copia del testo eseguita quando ancora non era stato imbrattato. Questa copia si è conservata nell'archivio di Weingarten, come ha già sottolineato Eugen Schneider. E padre Joachim Kramer nel suo più antico repertorio di Weingarten del 1796 commenta: "Da dove vengono questi foglietti non posso indovinarlo; sembrano ritagliati da un vecchio libro [!] in cui questi codicilli sono stati copiati.

15 G. HESS, *Prodromus monumentorum Guelficorum seu catalogus abbatum imperialis monasterii Weingartensis, Augusta Vindelicorum*, 1781, pp. 81 sg.; W. JÄGER, *Geschichte Conrads II. Königs beyder Sicilien und Herzogs in Schwaben, Nürnberg*, 1787, pp. 117 sg.

16 *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, ed. G. DEL GIUDICE, vol. 2,1, Napoli, 1869, Appendice vol. II, pp. 333-352.

Ci sono due foglietti di carta pergameneacea che sono legati tra loro; uno di essi è completamente ricoperto d'inchiostro e la metà è illeggibile.”

L'ipotesi di Kramer, condivisa da Schneider, che i foglietti siano stati ritagliati da un vecchio libro, può derivare forse dalla parola *codicillum* che compare nel testo, ma, come è stato mostrato sopra, è da escludersi.¹⁷ Kramer, che conosceva nei minimi dettagli e aveva riordinato l'intero archivio di Weingarten, dove ancora all'epoca si trovavano anche i manoscritti (codici), descrive diversi volumi in cui erano inseriti singoli pezzi di pergamena o altri frammenti e quindi forse anche i due foglietti di pergamena in questione. In ogni caso, la copia, che è stata tramandata anche a Weingarten, conosceva il testo completo di entrambi i documenti, per cui lo scriba poteva ancora leggere la parte con l'inchiostro sbavato. Ciò significa che o il testo sul foglio di pergamena è stato imbrattato solo dopo la fine del XVII secolo, dopo che la copia era stata eseguita, oppure che la pergamena è stata imbrattata molto presto. C'era dunque un'altra copia antica che ha riprodotto completamente il nostro testo? Tuttavia non c'è traccia di essa, né si ha idea di dove questa pergamena possa essere stata prima di arrivare a Weingarten.

Possiamo tener fermo il fatto che la seconda parte con la fine del documento di Corradino (la riga della datazione) e l'intero documento di Federico sono completamente leggibili sul foglio di pergamena e che quindi lo sono anche i lasciti di Federico di Baden-Austria per gli stessi destinatari menzionati nel documento di Corradino. Fin qui il reperto. Ne consegue che i due pezzi di pergamena, probabilmente ancora piegati all'inizio, giacevano inosservati negli archivi del monastero di Weingarten prima di essere dispiegati, stesi e poi editi da Hess. Come e quando ci sono arrivati è una questione a parte. Si dovrà esaminare se i due testamenti non siano giunti a Weingarten subito dopo la loro creazione, cioè già nel XIII secolo, forse tramite il vescovo di Costanza, uno dei tutori di Corradino, o in collegamento con i cittadini di Ravensburg, i Nadler, che promossero la causa di Corradino e che probabilmente erano con lui anche in Italia. Ma questa è una semplice ipotesi.

17 Nel documento di Federico: “in hunc modum iure testamenti sine [sive] scriptis vel codicillorum”; analogamente nel documento di Corradino. *Codicillus e testamentum* sono qui impiegati come sinonimi. In tale accezione anche Deutsches Rechtswörterbuch, vol. 1, Weimar 1914 sgg., col. 768: “instrumentum ultimae voluntatis in forma minoris conscriptum”, dunque come dispositivo delle ultime volontà in forma non pienamente valida. Cfr. W. SCHLÖGL, Diplomatiche Bemerkungen über die Testamente deutscher Herrscher des Mittelalters, in: W. SCHLÖGL/P. HERDE (a cura di), Grundwissenschaften und Geschichte. Festschrift für Peter Acht, Kallmünz 1976 (Münchner Historische Studien, 15), pp. 160 sg., di nuovo nel senso di una forma meno rigorosa di testamento.

Il contenuto

Ci avviciniamo al nostro documento, questo foglietto assolutamente poco appariscente, quando ci ricordiamo che il 29 ottobre 1268, nella piazza del mercato di Napoli, il giovane Corradino, l'ultimo Staufer e con lui il suo amico duca Federico d'Austria, margravio di Baden, furono decapitati dopo che Carlo d'Angiò, re di Sicilia, aveva ottenuto per loro la condanna a morte in un processo per alto tradimento.¹⁸ Entrambi avevano fatto redigere le loro ultime volontà il giorno dell'esecuzione da uno scriba locale. Questo è il testo oggetto della nostra discussione: i due piccoli pezzi di pergamena a noi noti non sono sigillati, indicando così un duplicato di un documento sigillato dall'autore.

L'autore è un dignitario normanno di alto rango, il cavaliere Giovanni Bricaudy, signore di Nangey, come egli stesso si definisce,¹⁹ e sostiene di aver sigillato il documento. Ma non c'è alcuna indicazione che questo originale sia realmente esistito e che i due condannati a morte fossero a conoscenza, prima della loro esecuzione, di questo documento, con il quale Giovanni Bricaudy si impegnava a comunicare la morte cioè l'esecuzione del testatore ai duchi di Baviera, ai suoi eredi già decretati nei precedenti testamenti di Corradino. Non si sa nulla del fatto che un documento di questo tipo sia stato consegnato agli eredi, cioè ai due duchi Ludovico e Enrico, e nemmeno se ne trova traccia in una qualche cancelleria normanna. Piuttosto, solo la nostra modesta, si potrebbe quasi dire "malandata" pergamena è stata conservata nel monastero di Weingarten, e questo fatto merita attenzione e ulteriore considerazione.

I due testamenti sono uguali in quasi tutte le parti del formulario, ma in alcuni punti del contenuto si differenziano l'uno dall'altro. In entrambi i duchi di Baviera sono ritenuti obbligati, e da tale obbligo finanziario nei confronti di Corradino derivano sia i lasciti per la salvezza dell'anima del defunto, sia una serie di obblighi formulati in modo poco chiaro sia verso i creditori sia verso i debitori di Corradino. Nel caso di Corradino riguardano in particolare una cittadina di Augsburg (*Domina* [sic] *S. de Schongauwua*), che avrebbe dovuto disimpegnare due suoi concittadini che a quanto pare erano stati presi in ostaggio per debiti, e i duchi avrebbero dovuto anche soddisfare il cittadino

18 Cfr. SCHLOSSER, *Tod* (vedi nota 9).

19 Per Jean Britaud de Nangis (Jehan Britaud de Noyels nel *Wirtembergisches Urkundenbuch* e Johannes Bricaudi von Nangey nei *Regesta Imperii*), connestabile del Regno di Sicilia sotto Carlo d'Angio, cfr. I. WALTER, in: *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma 1972, pp. 344–346. A lui viene attribuito sia il successo di Carlo d'Angiò nella battaglia di Tagliacozzo sia la partecipazione decisiva al processo e alla condanna di Corradino.

di Ravensburg Nadler, probabilmente anche in questo caso per un prestito.²⁰ Il lascito a cinque monasteri svevi, tra cui Weingarten, ammonta a un totale di 1.000 fiorini di valuta di Augusta; la somma maggiore è stata regalata al monastero cistercense di Kaisheim.²¹

Ancora più complicati sono i dettagli nel testamento del duca Federico. Quest'ultimo era il nipote del margravio Ermanno V di Baden e figlio del margravio Ermanno VI che, sposato con Gertrude di Babenberg, rivendicava diritti sul ducato d'Austria e si faceva chiamare margravio di Baden e duca d'Austria.²² Che Federico, il quale aveva circa 18 anni quando morì, avesse lasciato una moglie che forse aveva sposato da bambino, lo si può apprendere solo da questo documento, e le poche testimonianze sue non indicano che abbia mai soggiornato in Austria o in Stiria. Stando a questo suo testamento, egli intendeva lasciare in eredità ai medesimi duchi di Baviera, che erano stati già nominati eredi nel documento di Corradino, l'intero possesso in territori che gli fosse dovuto in base al diritto di successione in Austria, ma questo non poteva essere realizzato in alcun modo e i duchi non avrebbero potuto prendere tale proposito sul serio nemmeno se ne fossero stati messi a conoscenza: in nessun caso si sarebbero potuti rivendicare sulla base del documento diritti di possesso. Lo stesso vale per il "terzo della Stiria" lasciato in eredità alla madre e alla sorella, dal quale si sarebbe dovuto ricavare l'enorme somma di 4.000 marchi d'argento destinata alla salvezza della sua anima. In questo documento i duchi di Baviera sono anche chiamati a lasciare in eredità un totale di 1.000 fiorini – questa volta in moneta di Ratisbona. La donazione è destinata agli stessi monasteri elencati nel documento di Corradino, ma se ne aggiungono altri cinque, tutti di difficile identificazione: un monastero di San Nicola ovunque si veneri questo santo, un monastero della Vergine Maria a *Mauillis* e un monastero a *Mosburc*, forse quello vicino a Frisinga, e un monastero francescano a *Wongispurc*.²³ La venerazione di Federico per san

20 I testamenti di Corradino del 16 aprile 1263 e del 24 ottobre 1266 (vedi nota 10). Essi non sono menzionati in: *Florilegium Testamentorum*, ed. G. WOLF, Heidelberg 1956, tuttavia si possono confrontare i testamenti ivi trattati dell'imperatore Federico II e un frammento di un testamento di re Corrado IV, così come il testamento di re Enzo.

21 *Die Urkunden des Reichsstifts Kaisheim 1135–1287*, ed. H. HOFFMANN, Augsburg 1972 (*Schwäbische Forschungsgemeinschaft bei der bayerischen Akademie der Wissenschaften*, 2a, 11). Kaisheim è la casa madre del monastero di Stams, fondato nel 1273 da Elisabetta, madre di Corradino.

22 Per Gertrude e il seguito delle sue pretese sulla Stiria cfr. K. LECHNER, *Die Babenberger, Markgrafen und Herzöge von Österreich 976–1246*, Wien-Köln-Graz 1976, pp. 306 sg.

23 L'inesattezza di tali dati è evidente e due di questi luoghi non hanno potuto finora essere identificati. (*Mauillis*, *Wongispurc*); riguardo a *Wongispurc* si può sospettare

Nicola, che si esprime in questa formulazione così vaga, non può essere associata a nessuno dei luoghi di culto del santo, molto venerato all'epoca. Infine troviamo menzionato il monastero mariano a Bûron, che può essere inteso come il monastero cistercense di Lichtenthal, che era diventato il luogo di sepoltura del margravio Ermanno V e che più tardi diverrà quello tradizionale dei margravi.²⁴

In tale contesto tre circostanze saltano all'occhio: la totale mancanza di qualsiasi fondamento per le donazioni, che non avevano praticamente alcuna base giuridica reale, le formulazioni estremamente vaghe, che lasciano in parte aperta la questione se il donatore conoscesse o non i luoghi a cui aveva destinati i suoi lasciti, e infine gli evidenti errori ortografici dell'autore, che oggi rendono difficile capire che cosa si intendesse. Tutto ciò suggerisce che il documento di Federico in particolare è stato scritto in modo sommario e senza tener conto delle forme diplomatiche. Si può supporre che un primo testo sia stato dettato a un impiegato della cancelleria, che spesso non conosceva i fatti in questione e che non capiva tutto nemmeno durante il dettato, forse perché non conosceva la lingua di colui che dettava. Non è certo che questa minuta sia stata poi, per esempio per volere di Giovanni Britaud, redatta in una forma migliore e da lui sigillata come indicato. Ma ci si chiederà perché Britaud, non certo con il consenso di Carlo d'Angiò, abbia accettato di redigere un ultimo testamento del condannato a morte e di conferirgli sicurezza giuridica. Sicuramente tale documento non poteva contenere nulla dell'eredità politica di Corradino e della sua rivendicazione dell'eredità normanna. E poiché – come già sottolineato – né qui né presso gli eredi vi è traccia di un documento sigillato, ci si deve almeno chiedere se un documento sigillato sia mai esistito o se la minuta del testamento di Corradino e Federico sia rimasta l'unica, per soddisfare il desiderio di entrambi.²⁵ Seguendo questa ipotesi la minuta sarebbe l'unica tradizione esistente, e ciò che possediamo è una copia di questa versione. Rimane tuttavia la domanda: a chi è stato consegnato

un'errata trascrizione, dietro la quale è possibile sospettare "Ougispurc" o altro simile, dunque Augsburg, dove effettivamente era ubicato un antico convento francescano.

- 24 H. SCHWARZMAIER, *Lichtenthal als Grabkloster der Markgrafen von Baden im 13. und 14. Jahrhundert*, in: H. SIEBENMORGEN (a cura di), *750 Jahre Zisterzienserrinnenabtei Lichtenthal, Faszination eines Klosters*, Sigmaringen 1995, pp. 23–34. Cfr. SÄNGER/DUPONT/GUROCK (a cura di), *Baden!* (vedi nota 11), pp. 60 sg.
- 25 A questa conclusione è giunto anche Andreas Kiesewetter (vedi nota 14, lettera del 1 luglio 2015), che confermava la mia supposizione secondo la quale, se si può ipotizzare che un notaio abbia steso su indicazioni di Britaud le disposizioni testamentarie sotto dettatura, tuttavia non si sarebbe mai giunti alla redazione di un documento originale, anche perché Britaud probabilmente non era disposto ad assumersi le spese di cancelleria.

questo testamento dopo l'esecuzione? Chi doveva compiere le ultime volontà dei giustiziati? I monasteri che erano destinatari dei lasciti hanno mai visto qualcosa della loro eredità? In quali luoghi è stata coltivata la memoria di Corradino e del suo amico? A quale posto è stato affidato il ricordo dell'ultimo Stauffer, che fu interrato per la prima volta sulla spiaggia di Napoli prima di ottenere forse, su richiesta della madre, una sepoltura nella chiesa di S. Maria del Carmine a Napoli?

A giudicare dal tenore del testamento di Corradino, i due duchi di Baviera avrebbero dovuto apprendere da Giovanni Britaud come il processo e la morte si erano svolti a Napoli; e avrebbero dovuto anche essere informati della legalità dei processi e dell'esecuzione. Ciò non significa che dovevano essere informati del testamento stesso – anche se non erano solo eredi dei beni e del potere, ma dovevano anche assumersi l'obbligo di eseguire le disposizioni e i doni in esso previsti. Tali lasciti erano collegati con una grande somma di denaro, comprese le donazioni a Weingarten, Kaisheim, Weissenau, Landshut e Augusta. Neanche di questo si sa nulla. Né vi è alcuna indicazione che i due duchi avessero preso visione dei testi, né tanto meno che si fossero assunti gli obblighi che erano ad essi collegati. Se il testamento di Corradino fosse giuridicamente valido è una questione a parte.²⁶

Ma è anche dubbio che i duchi fossero realmente interessati al nuovo testamento di Corradino e Federico. Non vi è alcuna indicazione che intendessero compiere l'ultima volontà dei due giustiziati. Non c'è traccia di questo negli archivi ducali, né vi è alcun riferimento nei documenti dei monasteri che erano stati i destinatari delle donazioni. Nessuno di loro, a quanto pare, ha ricevuto una donazione, di cui non c'è traccia nei rispettivi necrologi; il che non rendeva possibile provvedere alla celebrazione dell'anniversario della loro morte (29 ottobre). Corradino non si commemorava in nessun luogo, nemmeno nel monastero di Stams in Tirolo che fu fondato da sua madre Elisabetta.²⁷ Il fatto che sia stata lei a far sì che il suo corpo, sotterrato

26 Kiesewetter (vedi nota 25) segnala il fatto che Corradino e Federico d'Austria in quanto responsabili di atti di lesa maestà secondo le costituzioni melfitane di Federico II non erano più capaci di testare cose che l'atto giuridico del 29 ottobre 1268 mette nuovamente in discussione.

27 *Eines Fürsten Traum. Meinhard II. – Das Werden Tirols. Katalog zur Tiroler Landesausstellung 1995 auf Schloss Tirol und im Stift Stams, Innsbruck 1995*, pp. 335 sgg. (W. KÖFLER). Non si esclude l'idea che Stams sia una "fondazione commemorativa per gli Stauffer" (ibid., p. 72, J. RIEDMANN), ma la sua esistenza è attestata nella tradizione medievale, così come, successivamente eventuali contatti più stretti tra Elisabetta e suo figlio Corradino. In un necrologio del monastero di Stams, tramandato tardivamente, si riscontra una registrazione risalente al 28 ottobre, giorno della morte di Corradino (Nekrologium Stamsense, in: *Diocesis Brixinensis, Frisingensis*,

dopo l'esecuzione, ricevesse un funerale onorevole e fosse infine sepolto nella chiesa di S. Maria del Carmine a Napoli, è da inserire nel quadro delle leggende fiorite sul conto di Corradino. Per quanto riguarda Federico, il suo documento contiene in effetti un ammonimento a sua madre per assicurare la salvezza della sua anima, ma se lei, Gertrude di Babenberg, abbia agito in questo senso ancora una volta non è dato sapere. Quindi, volendo delineare una conclusione preliminare, si può ipotizzare che i due testamenti siano espressioni di volontà che non hanno raggiunto il valore legale né sono state adempiute.

Eppure essi sono giunti fino in Germania, in Svevia e infine a Weingarten. Per rispondere alla domanda su come ciò sia potuto accadere, si dovrebbero esaminare più da vicino le persone che hanno fatto parte della cerchia di Corradino durante la sua campagna d'Italia e che gli stavano ancora intorno nei suoi ultimi giorni. Dieci altri conti e signori dell'entourage di Corradino furono, si dice, giustiziati insieme a lui. Si sono fatti i nomi del conte Wolfrado di Veringen, del conte Bertoldo di Neuffen-Marstetten, di Federico di Hürnheim, del maresciallo di Corradino, Corrado Kroff di Flüglingen e del conte pisano Gerardo di Donoratico.²⁸ Costoro appartenevano probabilmente all'entourage dello Staufer negli ultimi giorni e durante il processo, così come il duca Federico. Essi, e altri nobili svevi in particolare, sono elencati come testimoni nei documenti di Corradino emessi in Italia.²⁹ Soprattutto i fratelli Federico e Ermanno di Hürnheim (vicino a Nördlingen) si trovano sempre vicino a lui. Riguardo al numero di quanti abbiano partecipato ai combattimenti in Italia e vi abbiano perso la vita non si possono che fare supposizioni,

Ratisbonensis, ed. F. L. BAUMANN, MGH Nocr. 3, Berolini 1905, pp. 47-59, qui p. 57): "Domina Elisabeth regina, filia fundatoris nostri, missam." Tale registrazione si riferisce però alla regina Elisabetta, moglie del re asburgico Alberto I, morta nel 1313, a quanto pare il medesimo giorno, il 28 ottobre. La targa commemorativa per Corradino nel vestibolo della collegiata di Stams è nuova; è stata collocata in quella sede solo nel 2000.

28 I numeri oscillano tra 10 e 11 e i nomi sono risultati di deduzioni. HAMPE, *Geschichte Konradins* (vedi nota 3), pp. 319 sg. ha attentamente esaminato le prove e stilato un elenco, e i ricercatori successivi lo hanno seguito. Tra essi SCHLOSSER, *Tod* (vedi nota 9), p. 41, nota 2.

29 Cfr. il documento emesso da Corradino il 14 giugno 1268 (Regesta Imperii V,1,2, n. 4854), nel quale il conte Wolfrad di Veringen è menzionato come testimone e dove il conte appone anche la sua firma, così come Corrado Schenk di Limburg. Il 15 febbraio 1268 Corrado Groffo testimonia in veste di maresciallo reale (Regesta Imperii V,1,2, n. 4850); e il 27 febbraio 1267 e il 7 gennaio 1268 appaiono a Verona il conte Bertoldo di Marstetten, il conte Bertoldo di Eschenloch, Federico e Ermanno di Hürnheim, Alberto il giovane di Neiffen, Corrado Schenk di Limburg e altri (*ibid.*, V,2, nn. 4843-4845).

ma si può affermare che soprattutto i figli più giovani delle famiglie aristocratiche svevo-bavaresi abbiano partecipato a questa campagna e abbiano potuto raccontarlo se erano riusciti a ritornare a casa.

Da notare soprattutto Volkmar “il saggio” di Kemnat, l’educatore e amico paterno dello Staufer. Egli è considerato il vero mentore del giovane Corradino, che spesso soggiornava nella sua residenza, nel suo castello (vicino a Kaufbeuren), e ancora nel 1266 Volkmar, insieme al figlio Markwart, era coinvolto nei suoi negozi giuridici.³⁰ Nel 1268 egli soggiornò con Corradino alla sua dieta di Augsburg, ma non si recò in Italia, non certo perché disapprovasse l’impresa normanna né per la sua età avanzata – oltre sessant’anni – ma, così si supponeva, perché era necessaria la sua presenza in Svevia per amministrare e mettere in sicurezza la proprietà degli Staufer in quei luoghi, forse anche per provvedere al rifornimento di mezzi finanziari. Ciò che si conosce riguardo a questi anni sono le transazioni finanziarie, gli impegni e le richieste di credito su larga scala, con le quali Corradino si procurò i mezzi necessari. Sono note le sue donazioni del 1266 agli zii, i duchi di Baviera, che egli aveva nominato suoi eredi e ai quali aveva trasferito i suoi beni e i suoi diritti feudali in caso di morte senza figli – in previsione delle disposizioni del suo terzo “testamento” (Fig. 4). Tali crediti furono garantiti da numerosi pegni.³¹

E non meno spettacolare fu il contratto – dopo un accordo amichevole – con la madre Elisabetta, che dopo la morte di re Corrado IV aveva sposato il conte Mainardo di Gorizia e del Tirolo, riguardante il dotario a cui ella aveva diritto e i relativi possedimenti a Donauwörth, Peiting, Schongau e Ammergau, oltre che in Tirolo.³² In questo modo Corradino si assicurò la fedeltà del conte Meinrad e, allo stesso tempo, del conte Rodolfo d’Asburgo e di altri. In questo contesto, oltre a Volkmar di Kemnat come suo consigliere (*consiliarius*), viene menzionato un Heinrich Kämmerer di Ravensburg, sul quale torneremo tra poco.

Di grande influenza, tuttavia, erano soprattutto i vescovi svevi, tra cui il vescovo Everardo di Costanza, della casa dei Truchsessen von Waldburg, un politico combattivo, che era stato il tutore di Corradino in qualità di duca di

30 Regesta Imperii V,1,2, nn. 4807, 4817, 4819. Cfr. E. GEBELE, Volkmar der Weise von Kemnat (um 1205–um 1283), in: G. Freiherr von PÖLNITZ (a cura di), Lebensbilder aus dem Bayerischen Schwaben, vol. 1, München 1952, pp. 89–112.

31 Cfr. sopra alla nota 20. Al secondo testamento del 24 ottobre 1266 seguono i documenti riguardanti i pegni per i duchi Ludovico e Ottone di Baviera (Regesta Imperii V,1,2, nn. 4812–4814). In questi documenti sono menzionati tanto Volkmar di Kemnat che il camerlengo Enrico di Ravensburg.

32 Regesta Imperii V,1,2, nn. 4817/18. I possedimenti degli Staufer nel territorio del Tirolo tra Scharnitz e Fern provengono dall’eredità del conte Ulrich von Ulten.

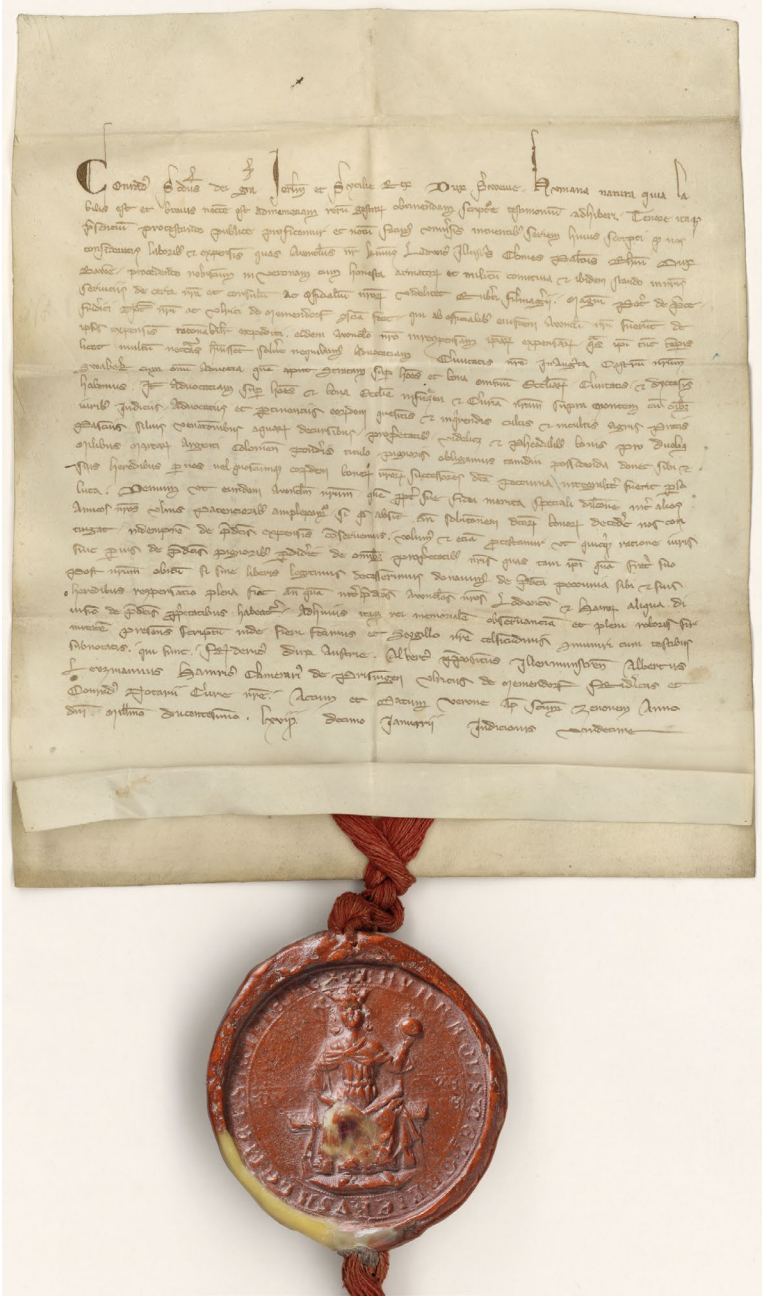


Fig. 4 Il re Corrado di Gerusalemme, duca di Svevia (Corradino), dà in pegno a suo zio, il duca Ludovico di Baviera, che lo aveva accompagnato a Verona, tra l'altro il bailliaggio della città di Augusta secondo il suo testamento. Tra i testimoni è anche il duca Federico di Baden-Austria. HStA München, Kurbayern U 2460.

Svevia.³³ Nella sfera di influenza del vescovo di Augusta, Artmano di Dillingen, ricadeva gran parte dei possedimenti e dei diritti di Corradino nella Svevia orientale, e così i monasteri e le collegiate della città e della diocesi di Augusta divennero i beneficiari di numerose donazioni di Corradino. Notevole è un privilegio per gli ebrei sotto la giurisdizione della Camera di Augusta, dai quali lo Staufer aveva ricevuto prestiti.³⁴ Anche il fatto che nel testamento di Corradino si parla di due cittadini di Augusta, C. e F., che dovevano essere liberati con un rimborso da parte dei duchi di Baviera, indica che Corradino aveva ricevuto prestiti dalla cittadinanza di Augsburg. Anche qui Volkmar di Kemnat, il cui enorme patrimonio feudale si trovava nella zona dell'Iller e del Lech, potrebbe essere stato il promotore, poiché era l'amministratore del suddetto complesso di tenute che costituiva la base del dotario della regina madre Elisabetta. La *domina* S. von Schongau, cittadina di Augusta, aveva una quota della somma di risarcimento.

Non meno spettacolari, tuttavia, sono i rimborsi ai cittadini di Ravensburg, tra i quali viene menzionato particolarmente tale *Nadelarius*. Ravensburg, centro economico e monetario dell'Alta Svevia, era già allora un mercato sovraregionale, dove gli artigiani di Ravensburg e dei dintorni avevano le loro bancarelle; i loro nomi si trovano già nel XIII secolo tra i cittadini di Ravensburg, ai quali appartenevano soprattutto i Nadler (*Acufex*), menzionati nel testamento del 1268 senza ulteriori specificazioni.³⁵ Ma un certo Federico Nadelarius si trova nuovamente menzionato nel 1270 tra i quattro rappresentanti della cittadinanza inclusi nel contratto tra il monastero di Weissenau e la città di Ravensburg, emesso dal vescovo Everardo di Costanza; del resto la sua donazione al monastero cistercense di Baidt nel 1273 parla in favore di un suo elevato rango e di un suo consistente patrimonio.³⁶ Sopravvisse alla morte di Corradino, e dopo di lui suo figlio Corrado emette documenti fino al 1319, sempre alla guida della cittadinanza. Il *notarius Heinricus Acufex de Ravensburg*, menzionato nel 1279, apparteneva alla stessa famiglia, ed era probabilmente

33 L. BECKMANN, *Konstanzer Bischöfe vom 13. zum 14. Jahrhundert*, Freiburg 1995.

34 Regesta Imperii V, I, 2, n. 4819. Cfr. P. LADEWIG/T. MÜLLER (a cura di), *Regesta Episcoporum Constantiensium*, vol. 1, Innsbruck, 1895, a partire da p. 197; in questo contesto cfr. in particolare i documenti 2134–2158 (Il giorno 31 marzo 1267 il vescovo di Costanza, Everardo di Waldburg, compare per l'ultima volta in un documento di Corradino).

35 A. DREHER, *Das Patriziat der Reichsstadt Ravensburg*, in: *Zeitschrift für Württembergische Landesgeschichte* 19 (1960), pp. 84 sg. Per la città imperiale di Ravensburg cfr. P. EITEL, *Ravensburg*, in: M. SCHAAB/H. SCHWARZMAIER, *Handbuch der baden-württembergischen Geschichte*, vol. 2: *Die Territorien im Alten Reich*, Stuttgart 1995, pp. 692–696.

36 DREHER, *Patriziat* (vedi nota 35), pp. 272 sg.

un impiegato comunale di Ravensburg in questa prima fase di autogestione comunale, che può essere direttamente collegata con la fine di Corradino.³⁷ Ma anche nel testamento di Corradino c'è un *minister de Ravensburg*, probabilmente proprio Heinrich Nadler, che era un balivo signorile di Ravensburg, probabilmente un ministeriale degli Staufer. E un'ultima attestazione riguarda il già citato (in relazione con Volkmar di Kemnat) Heinrich Kämmerer di Ravensburg, che in qualità di *consiliarius* di Corradino aveva sigillato con altri il documento emesso dal medesimo ad Augsburg nel 1266 ed era un ministeriale influente.³⁸ Non si può dire con certezza se tutte queste persone possano essere equiparate al *minister de Ravensburg* – in ogni caso si tratta di un confidente stretto di Corradino (che viene indicato col suo luogo di origine) che ha accompagnato lo Staufer nelle ultime tappe della sua campagna e al quale Corradino nelle sue ultime volontà ha ordinato di saldare un debito.

Fin qui per quel che riguarda Ravensburg. Da quel luogo distano poco Weingarten, Weissenau e Baintd,³⁹ e Weingarten in particolare suscita la nostra attenzione perché è il luogo dove è stato conservato il nostro doppio testamento. Dopo la fine dei Guelfi, Weingarten è tutto sotto il segno degli Staufer, che nel XIII secolo vi esercitavano i diritti di avvocazia. La proprietà del monastero continuò ad espandersi e il significato religioso del luogo di pellegrinaggio si caratterizzò per la venerazione della reliquia del Santo Sangue. Ricche donazioni testimoniano il prestigio dell'abbazia, nella quale anche i ministeriali degli Staufer svolgevano un ruolo importante, ma vi sono anche testimonianze di un dono del re Filippo di Svevia.⁴⁰ I famosi manoscritti dello *scriptorium* di Weingarten, a partire dalla Cronaca guelfa fino al Messale di Bertoldo,⁴¹ riccamente miniato, caratterizzano il mondo spirituale dell'abbazia.

37 Wirtembergisches Urkundenbuch, a cura di Königliches Staatsarchiv in Stuttgart, Stuttgart 1900, vol. 7, n. 2901, pp. 181 sg. (1279 Aug. 4).

38 Cfr. sopra alla nota 32. Non sappiamo se coincide con il più volte nominato Enrico Cämmerer di Preising.

39 U. RIECHERT, Oberschwäbische Reichsklöster im Beziehungsgeflecht mit Königtum, Adel und Städten. Dargestellt am Beispiel von Weingarten, Weissenau und Baintd, Frankfurt-Bern-New York 1986 (Europäische Hochschulschriften III, 301).

40 Una donazione non datata a Bergatreute, cfr. Dioecesis Augustensis, Constantiensis, Curiensis, ed. F. L. BAUMANN, MGH Necr. 1, Berolini 1888, p. 228. Cfr. G. SPAHR, Weingarten, in: F. QUARTHAL (a cura di), Die Benediktinerklöster in Baden-Württemberg, St. Ottilien ²1987 (Germania Benedictina 5), p. 629. Di particolare importanza è il documento di Corradino del 6 giugno 1267, con il quale questi prometteva di non vendere mai il baliaggio sul monastero di Weingarten (Regesta Imperii V,1,2, n. 4832).

41 H. SWARZENSKI, The Berthold Missal. The Pierpont Morgan Library MS 710 and the Scriptorium of Weingarten Abbey, New York 1943. Cfr. anche la recente edizione in facsimile F. HEINZER/H. U. RUDOLF (a cura di), Das Berthold-Sakramentar.

Quando Corradino prese il potere in Svevia, lo reggeva come abate Ermanno di Bichtenweiler (1266–1299), che cominciò a mettere ordine negli immensi possedimenti che avevano subito molte perdite durante l'interregno. I libri e i registri delle donazioni da lui creati parlano della riorganizzazione dell'archivio del monastero, i cui documenti sono stati ri-registrati, anche con l'inserimento di falsi per salvaguardare diritti di proprietà.⁴² Questo ci porta direttamente al tempo del nostro testamento e delle sue disposizioni e donazioni che ci hanno condotto ad Augusta e ai suoi monasteri, a Ravensburg, a Weingarten e ai monasteri vicini in un periodo di crisi, quando il vescovo Everardo di Costanza e Volkmar di Kemnat rappresentavano gli interessi degli Staufer.

Corradino e i suoi consiglieri, che erano ancora intorno a lui a Napoli, dovevano essere consapevoli di tutto questo quando gli si prospettava la fine del suo dominio nell'impero e in Svevia. Le donazioni che lui e Federico di Baden avevano predisposto per la loro salvezza testimoniano questo, ed è in un primo momento irrilevante stabilire se i due si aspettassero che esse sarebbero state realizzate. Più importanti erano gli obblighi verso i loro aiutanti, il cui adempimento stava loro a cuore. Tali obblighi furono stabiliti nelle ultime volontà e nel testamento che abbiamo davanti a noi, e Corradino voleva che essi si realizzassero.

Ma ora la domanda cruciale: da dove dovevano provenire i fondi necessari per realizzare tale proposito? I testamenti danno una risposta chiara, ma essa era irrilevante. Gli eredi di Corradino e Federico erano comunque già stati stabiliti da documenti giuridicamente vincolanti, ai quali il terzo testamento non aveva nulla da aggiungere. È dubbio il fatto che i duchi bavaresi l'abbiano mai visto. Come abbiamo già constatato, è probabile che non ci fosse nessun originale, ma solo una minuta, e poco aderente alle regole della diplomazia, del giorno dell'esecuzione. Era disponibile in una (o più) copie che, si vorrebbe supporre, Corradino aveva ancora in mano e che fu custodita da uno dei suoi confidenti dopo la sua esecuzione, come ultima testimonianza. Si possono solo fare ipotesi circa l'identità di coloro che si trovavano nelle immediate vicinanze di Corradino in quel momento, magari rinchiusi in prigione con lui. Abbiamo avuto modo di conoscere alcuni nomi delle persone giustiziate col

Vollständige Faksimile-Ausgabe in Originalformat von Ms M. 710 der Pierpont Morgan Library in New York. Kommentarband, Graz 1999 (Codices Selecti, 100).

42 SPAHR, Weingarten (vedi nota 40), p. 623; R. J. WEBER, Die Urkunden des Klosters Weingarten. Probleme, Ergebnisse und Perspektiven ihrer Erschließung, in: Zeitschrift für Württembergische Landesgeschichte 76 (2017), pp. 131–159; W. KRALLERT, Die Urkundenfälschungen des Klosters Weingarten, in: Archiv für Urkundenforschung 15 (1938), pp. 235–304.

giovane Staufer.⁴³ Ma in seguito la minuta potrebbe essere finita nelle mani di chi l'ha passata ad altri, poiché da essa si potevano ricavare diritti di eredità, creditori che dovevano essere risarciti secondo la volontà di Corradino. Come e da chi i nuovi creditori potevano rivendicare questo diritto, sarebbe stato loro onere stabilirlo. Ma il percorso del documento verso Ravensburg e quindi anche verso Weingarten diventa plausibile sulla base di questa considerazione; d'altronde abbiamo già avuto modo di conoscere i cittadini di Ravensburg che erano stati in contatto diretto con Corradino.

Infine: dopo la morte di Corradino circolavano un gran numero di voci, e molte notizie di testimoni oculari e auricolari si erano diffuse nel mondo tedesco – inclusa quella secondo la quale Corradino non sarebbe morto sotto la spada del boia, che sarebbe vivo, e che qualcun altro si sarebbe sacrificato per lui. Lo si legge anche in un manoscritto composto a Weingarten, che racconta la campagna italiana di Corradino fino alla sua esecuzione.⁴⁴ Vi si narra che in quel momento apparve a Pavia un uomo, figlio di un fabbro di Ochsenfurt, che si spacciava per Corradino, e che questa notizia fu seguita con grande attenzione dal vescovo Everardo di Costanza e dall'abate Bertoldo di San Gallo, che però davano per scontato che essa fosse infondata. La notizia fu riferita anche a Weingarten, e gli informatori furono interrogati. La circostanza che allora, in quel luogo come altrove, il destino dell'ultimo Staufer fosse rapidamente dimenticato, posto in ombra, com'era, dalle vicende del mondo di Rodolfo d'Asburgo, dalla sua riorganizzazione del baliaggio di Svevia, dalla nascita della città imperiale di Ravensburg e dalla sua separazione dalle abbazie divenute monasteri imperiali, contraddistingue la fine dell'era Staufer. Ciò che rimaneva, crediamo, era la pergamena che aveva già raggiunto Ravensburg e l'archivio di Weingarten, di cui abbiamo cercato di risolvere l'enigma.

Tirando le somme

Il mito di Corradino, l'“ultimo Staufer”, il giovane vissuto e morto eroicamente, è rimasto vivo fino ad oggi, perché anche le notizie della sua morte erano già dominate da leggende ed elementi mitici che oscuravano la realtà. Pittori, scultori e poeti l'hanno immortalato in forma trasfigurata, e anche

43 Cfr. sopra alla nota 28.

44 *Notae Weingartenses*, in: *Annales aevi Suevici (Supplementa tomorum XVI et XVII). Gesta saec. XII. XIII. (Supplementa tomorum XX–XXIII)*, ed. G. WAITZ, MGH SS 24, Hannoverae 1879, p. 830–833, qui p. 831; cfr. HAMPE, *Geschichte Konradins* (vedi nota 3), p. 310, con nota 2 e altre attestazioni.

gli storici, come abbiamo visto, non riuscirono a sottrarsi ad esso.⁴⁵ Il nostro documento, che risale al giorno della sua morte, da tempo conosciuto e poco apprezzato, è invece una testimonianza immediatamente vicina al luogo e al tempo in cui fu prodotta. Tutte le difficoltà che l'interprete deve affrontare dovrebbero essere basate anche sul fatto che si ha a che fare col mondo dell'immaginazione che lo Staufer e il suo giovane amico avevano davanti agli occhi nelle ultime ore della loro vita. Da giovane qual era, quando Corradino partì per la campagna in Italia, non aveva motivo di aspettarsi una così brutta fine. Solo la conoscenza della fine imminente gli fece comprendere le sue priorità. Che la prima tra esse fosse quella di ringraziare tutti coloro che lo avevano sostenuto sia come compagni d'armi, sia con il loro sostegno economico, conformemente all'ideale di un re di giustizia e lealtà, di *virtus* e di *justitia*. Queste idee dovevano determinare l'immagine della sua persona dopo la morte, ed è in tale ottica che coloro a cui doveva il suo ringraziamento dovettero averle capite. La sua vita religiosa fu caratterizzata dalle forme della *pietas*, che il re dava per scontate, ed è alla luce di questa convenzionalità che bisogna anche comprendere le donazioni pie che dovevano servire alla salvezza della sua anima. Nel testamento sono menzionate le comunità religiose che erano nel suo orizzonte mentale, i monasteri e le fondazioni che aveva conosciuto durante la sua vita e nei quali voleva che la sua *memoria* fosse conservata. Corradino non ne favorisce in modo particolare nessuno, anche se, per esempio, al monastero cistercense di Kaisheim destina una donazione un po' più alta,⁴⁶ e del resto, secondo lo spirito dei tempi, i monasteri cistercensi sono menzionati più spesso di altri. Ma nessun monastero appare come un monastero della dinastia, come un'abbazia a lui debitrice – nemmeno Weingarten che era diventato un monastero degli Staufer. Quando nel testamento di Federico viene menzionato Bûron, il monastero cistercense di Lichtenthal, che la

45 Karl Hampe, dal quale è opportuno prendere le mosse, era in grado, grazie alla sua completa conoscenza del materiale di partenza, di fare metodicamente una netta distinzione tra ciò che sapeva e ciò che aveva dedotto. E tuttavia Hans Schlosser ha parlato di "Konradin-Poesie" in considerazione del "livello di confusione alluvionale" (vedi nota 9, p. 54), che sarebbe da ricondurre già a Friedrich von Raumer, *Geschichte der Staufer und ihrer Zeit*, 4 voll., Leipzig 21841, e nella quale includeva anche Karl Hampe. Essa sarebbe da ricondurre al "carattere romanzesco delle fonti" e infatti sono proprio le più recenti rappresentazioni romanzesche che si riferiscono interamente ad Hampe, cfr. innanzitutto H. U. Ulrich, *Konradin von Hohenstaufen. Die Tragödie von Neapel*, München 2004, pp. 286–292.

46 Ulrich, *Konradin* (vedi nota 45), p. 283 parla in questo contesto di "somme insignificanti al punto da commuovere" che sono state donate ai monasteri, ma non tiene conto dei mezzi limitati di cui Corradino credeva di poter disporre ancora in quest'ultima fase della sua vita.

nonna di Federico, Ermengarda, aveva fondato e che divenne il monastero di sepoltura di suo nonno Ermanno V, comunque non si può esser certi che Federico fosse radicato qui come margravio di Baden, soprattutto perché vedeva il suo avvenire concretizzarsi piuttosto in Austria e in Stiria.⁴⁷ Alcuni dei beni inclusi nella donazione sono descritti in modo impreciso, in quanto luoghi che il fondatore ricordava solo vagamente durante la dettatura. Quando poi si parla di chiese di San Nicola, indipendentemente da dove il santo sia venerato, questa formulazione era suggerita anche dallo stato d'animo del momento, che nasceva dal desiderio di lasciare la sua impronta in determinate chiese.

Ma non vi è alcuna prova che la *memoria* del fondatore sia stata celebrata in quel luogo il giorno della sua morte, il che fa pensare anche che nessuna delle somme di denaro menzionate in entrambi i testamenti sia giunta a destinazione. Solo a Stams in Tirolo si ritiene che si celebrasse un giorno memoriale; ma proprio Stams non è menzionato nel testamento, per cui è probabile che la commemorazione annuale (si parla di *Gedenktag*) sia stata voluta da sua madre, moglie del conte Mainardo di Gorizia-Tirolo, forse in memoria del figlio nato dal suo primo matrimonio.⁴⁸ La leggenda vuole che le ultime parole di Corradino sul patibolo siano state rivolte a sua madre, a cui avrebbe causato tanto dolore, ma che non è menzionata nel nostro documento, mentre Federico di Baden-Austria nominò la madre, la sorella e anche la moglie, fino ad allora completamente sconosciuta, che forse era ancora una bambina. Ma il suo giorno commemorativo non è menzionato in nessun necrologio.

Un'ultima cosa: nessuno dei due testamenti contiene una dichiarazione politica del morituro. Questo non sarebbe potuto accadere, perché non sarebbe stato possibile dopo il processo promosso da Carlo d'Angiò, in cui Giovanni de Britaud ebbe un ruolo decisivo. Egli fece inserire nel documento solo la richiesta che i duchi di Baviera dovevano informarsi presso di lui in merito allo svolgimento del processo e all'esecuzione: se ciò sia accaduto non si sa.

La memoria dei due riprese a vivere solo nel XIX secolo. Il margravio Leopoldo, futuro Granduca di Baden, si trovava a Napoli nel 1817 e si fece mostrare il ceppo da cui era caduta la testa del suo antenato; suo fratello Guglielmo iniziò nel 1823 la tradizione del pellegrinaggio dei Baden al luogo dell'esecuzione. Questo pellegrinaggio è continuato soprattutto a Baden, si è mantenuta viva la memoria di Federico, appena scoperto membro della stirpe dei Baden. Nel 1868, l'"anno giubilare" dell'esecuzione di Napoli, il principe Guglielmo, fratello minore del granduca Federico I, si affidò alla guida di Ferdinando Gregorovius, il migliore conoscitore dell'Italia dell'epoca, che tre

47 Cfr. sopra alla nota 24.

48 Cfr. sopra alla nota 27.

anni dopo, a Pentecoste 1871, si trovava sul campo di battaglia di Tagliacozzo, e lì venne a sapere della realizzazione dei sogni tedeschi: la resurrezione dell'impero tedesco degli Hohenstaufen da parte degli Hohenzollern. La tragica storia di Corradino si concluse con un'apoteosi. Ed era proprio a Napoli che Bertel Thorvaldsen, su incarico del re bavarese, Ludovico, nel 1847 aveva già realizzato la tomba per lo Staufer, che fu eretta in Santa Maria del Carmine.⁴⁹ Lì la sua statua si erge come testimonianza della sua memoria, per molti la più vivida della imperitura presenza (*Nachleben*) dell'ultimo Staufer.

49 Cfr. sopra alla nota 6. Cfr. H. SCHWARZMAIER, Die Großherzöge von Baden und Italien – Haustradition und Denkformen in der Zeit der nationalen Einheitsbewegung. Mit einem Brief von Ferdinand Gregorovius, in: C. DIPPER et. al. (a cura di), Europäische Sozialgeschichte. Festschrift für Wolfgang Schieder, Berlin 2000, pp. 299–316.